

Relazione Gemellaggio Convegno

Condivido la preoccupazione della Prof.ssa Lasciti relativa al rischio che il 'locale' degeneri in un localismo chiuso.

Noi ci siamo chiesti più volte sul punto se facciamo abbastanza per rafforzare per rafforzare il senso di appartenenza europea dei nostri concittadini e per affermare una cultura di Pace. Pur valorizzando alcune iniziative che abbiamo fatto e che facciamo dobbiamo certamente fare di più.

Parlo di iniziative come l'appartenenza alla rete Eurodesk, come gli scambi di ospitalità fra gli studenti del Liceo di Gyula e di Budrio: una esperienza importante per noi, per i nostri giovani e per le loro famiglie.

Come sa Beatrice Draghetti, un certo rilievo ebbero 4 anni fa, le iniziative organizzate a Budrio in occasione dei 40 anni di gemellaggio con il Comune di Gyula, che è qui rappresentato dal suo sindaco, Klara Perjesi.

Ne parlo perché al termine di un importante convegno concluso da Renzo Imbeni, siglammo un documento come Sindaci di Budrio, Eichenau, Gyula, Yecla, Nova Ruda nel quale sottolineavamo l'importanza delle relazioni fra Comuni gemellati o amici per costruire una Europa democratica, pacifica e politicamente unita dopo l'avvento dell'euro, consapevoli però di un percorso difficile. Una difficoltà resa evidente, anche nel convegno, dall'intervento del Sindaco polacco di Nova Ruda, che aveva manifestato molte diffidenze verso l'Europa.

In Francia la sindrome dell'idraulico polacco; mentre a noi fu prospettata la diffidenza della Polonia. Due paure associate e contrapposte. Anche in Italia, come in molti paesi,

cavalcare la paura per prendere voti è un classico dei conservatori e delle élite dirigenziali. Paura degli immigrati, dei diversi, della globalizzazione.

Questo per dire che anche dal basso, dalle comunità locali, c'è materia di lavoro per relazionarsi, per gli scambi culturali e di idee che ci aiutino in un percorso di cittadinanza europea. Ed oggi è sperabile che i mutamenti in atto nel mondo, potrei dire, gli sconvolgimenti in atto, ci aiutano a riscoprire bene, e ricercare meglio le ragioni positive del nostro stare insieme come europei. Credo che questo sia un messaggio necessario, Prof. La Valle: per quella politica dei gemellaggi che lei auspicava occorre come sarebbe necessario, un'Europa unita che oggi ancora non c'è.

La crisi finanziaria, la cattiva salute del pianeta, la crisi energetica, una crescita demografica che ha visto in un secolo raddoppiare gli abitanti della terra, (e da qui a 30 anni saremo più di 9 mld), questi dati di fatto, assieme al perdurare di ingiustizie sociali ed economiche intollerabili nel rapporto fra aree e stati del mondo, dovrebbero davvero indurci ad uno scatto, per premere affinché gli stati nazionali d'Europa abbandonino logiche anguste e di chiusura, e si metta in un cantuccio l'idea che il mercato possa autoregolarsi da solo, senza la politica, senza le istituzioni.

Nessun paese, da solo, può fronteggiare questi mutamenti. 500 milioni di cittadini – se uniti – si ! Io ho ben chiara questa convinzione, perché le risorse culturali, scientifiche, produttive-sociali dei vari Paesi europei, sarebbero sufficienti ad affrontare queste crisi, se potessimo disporre di una vera unità europea.

Non mi sfuggono le contraddizioni, anche al nostro interno; perché c'è un problema enorme che riguarda il modo di produrre e di consumare la ricerca del profitto ad ogni costo, i contrasti sociali, i corporativismi e gli egoismi, le paure che si alimentano nella nostra società. Ma non vedo alternative alle ragioni dello stare insieme e penso che dobbiamo ingaggiare una pacifica battaglia politica e culturale per affermarle. Su questo non facciamo abbastanza. Così anche mi piacerebbe che dalle comunità locali,

dai Comuni, noi fossimo più capaci di valutare cosa ostacola, nel modo d'essere dell'Unione Europea, nei suoi meccanismi di funzionamento, la comprensione che non c'è altra frontiera se non quella Europea. In modo che ciò che appare lontano e burocratico, come modo di essere dell'Europa, possa mutare ed apparire, ed essere considerato utile, cercando però di andare a fondo delle questioni: i cittadini che vogliono governi decisionisti ci dicono però anche di dare più forza al Parlamento Europeo e ai parlamenti nazionali. C'è una contraddizione ed io ritengo che dovremmo contestare i leader che si sentono piccoli napoleoni, gli uomini soli al comando. Le regole del patto di stabilità non sono intelligenti. La banca europea sembra un gendarme di equilibri finanziari egoistici. Tuttavia proporsi l'obiettivo di non consegnare alle generazioni future un continente carico di debito pubblico ha una sua componente di eticità che va riconosciuta. E senza etica – senza ideali – senza una Costituzione, non si fa una Unione Europea.

Di questa frontiera ideale, di questa anima europea fa parte, la consapevolezza che l'Europa può e deve giocare un ruolo enorme per la pace nel mondo, nel rapporto con stati continente come la Cina e l'India, con gli Usa, con le potenze che si affermano in un mondo multipolare. Vedete, sono stato in Kosovo recentemente a visitare i militari di Budrio che sono in missione di pace in una terra che è stata sconvolta da drammatici eccidi etnici. Con la cooperazione civile e militare, 10 famiglie kosovare coltivano duecento ettari con un trattore Fergusson del 1940 piuttosto scannato. Anche questa è Europa ed anche da questa visita ho ricavato, conferma, Presidente Draghetti, che fa bene la Provincia di Bologna ad insistere sulla pace, a valorizzare la rete delle relazioni fra i comuni e i territori. Qui in Europa sono nati il fascismo, il nazismo, due guerre mondiali. E poi si è imboccata una strada, quella descritta dalla professoressa Laschi, con la Ceca, l'acciaio e il carbone; io direi anche con la forza lavoro degli immigrati italiani. E così? In questa Europa sta a noi agire perché il vessillo della Pace sia spinto

ancora più un alto, come un aquilone che si veda in tutto il mondo. L'identità europea può essere descritta ed evocata in tanti modi. Io la vedo in questo aquilone, fra l'altro c'è un libro molto bello che ne parla. . Prof. La Valle; un'immagine infantile certo; ma infantile poteva apparire il sogno di Altiero Spinelli nel carcere di Ventotene negli anni 40! Per questo ritengo che dobbiamo guardare l'Europa anche con gli occhi di un bambino, vale a dire immaginando un futuro che possa andare bene ai giovani d'oggi, non sia un errore se vogliamo assolvere meglio al nostro compito.